

Gianluca Pozzi, Elena Mombelli, Giulia Vignati

*Casa come bene e casa come servizio: dalle i-stanze familiari  
alla (i)stanza dell'individuo*

*Abstract:* The transformation of the house from an asset to a service is making important changes in contemporary housing models: these modifications are here investigated from a psychological and architectural point of view. Starting from the relationship between these changes and their repercussions on the public and private life, original interpretations and design guidelines are provided to support a balanced growth of the inhabitants.

## 1. Neuroscienze e (neuro)architettura nella società contemporanea

L'ambiente costruito influenza percezioni, emozioni, capacità di interazioni e personalità: questi processi trovano substrato nel sistema neocorticale (Robinson, Pallasmaa 2015) e di essi si occupano le neuroscienze, che indagano i legami tra le esperienze quotidiane e le percezioni multisensoriali. Nel settore specifico dell'abitare, la neuroarchitettura esplora il rapporto tra neuroscienze e strutture artificiali che compongono l'ambiente creato dall'uomo. Essa si focalizza sui meccanismi neuronali che legano i sensi ai vari stati emotivi, creativi, cognitivi e operativi del cervello all'interno di uno spazio (Zeki 2007) e che mediano tra l'esperienza personale multilivello che intratteniamo nel corpo vissuto e le certezze implicite che contemporaneamente abbiamo sugli altri (Gallese 2005). Scopo di questa disciplina è l'individuazione delle strategie per un'architettura multisensoriale che faciliti il senso di appartenenza e integrazione tra individui e spazi (Gallese et al. 2015). Allargando il campo di investigazione ai risvolti psicologici e architettonici dell'abitare, la psicologia della percezione si presta come un ulteriore possibile arricchimento per la neuroarchitettura: considerando il ruolo dei sensi nelle esperienze architettoniche, le relazioni tra gli individui e gli oggetti all'interno degli spazi architettonici<sup>1</sup>, si indaga il rapporto tra percezione, informazione, aspettative individuali e ambiente sociale, a partire dal significato soggettivo della percezione (legata alle influenze socio-culturali del soggetto)<sup>2</sup> e alle potenzialità soggettive della visione umana in uno spazio<sup>3</sup>. Diversi sono gli studi critici in campo psicologico e

1 È certamente interessante considerare l'approccio della *Gestalt* su questo tema (Stemberger 2008).

2 In riferimento a Bruner (1992) sulla percezione della realtà e la psicologia culturale.

3 Richiamando il concetto di *affordance* di Gibson (2014), per cui gli oggetti, in questo caso spazi "pieni", presentano delle caratteristiche che ne suggeriscono l'uso.

filosofico su come l'architettura sia capace di stimolare, coinvolgere e migliorare la vita. Molti studiosi ritengono l'architettura contemporanea, purtroppo, incapace di coinvolgere l'intera sensorialità, in quanto assistiamo al dominio del regno visivo nella cultura tecnocratica e consumistica di oggi, che ha pervaso anche la pratica architettonica e l'educazione (Pallasmaa 2005). Mentre la nostra esperienza del mondo è formulata da una combinazione di cinque sensi, molta architettura è prodotta considerando solo la vista, portando così l'ambiente privato e pubblico ad un impoverimento continuo. Il ruolo di tutti i sensi e i loro riflessi psicologici nello svolgimento delle azioni quotidiane trovano riscontro in vari ambiti, dalla filosofia alla robotica alla psicologia evolutiva: in tutte queste discipline la percezione è un processo creativo con il quale l'individuo costruisce per sé stesso il suo proprio mondo di esperienza e non è reazione passiva all'ambiente né una registrazione obiettiva (Ittelson 1983). Anche l'architettura veicola il proprio ruolo attraverso i sensi: essa nasce per soddisfare delle esigenze transitorie e non dovrebbe essere un'astrazione concettuale, ma una pratica incarnata, affinché lo spazio architettonico si costituisca primariamente attraverso la multisensorialità. In questo senso Mallgrave (2015) concepisce l'architettura come una pratica che prende corpo attraverso l'esperienza emotiva secondo l'accezione di empatia dei neuroni specchio e, discutendo le implicazioni delle neuroscienze nella progettazione architettonica, invita gli architetti ad indirizzare l'attenzione verso coloro che abitano gli edifici e quindi a partire dalle persone prima che dagli oggetti. Ponendosi dal punto di vista dell'abitante, le figure protagoniste dell'abitare possono essere così sintetizzate (Vitta 2008): il corpo dell'abitante, che ne è il soggetto primario; lo spazio dell'abitazione, che ne definisce i percorsi e le misure; gli oggetti che si addensano nell'arredo con la loro potenza funzionale, comunicativa e simbolica; le immagini che disegnano i rituali della comunità e che danno voce alle sue risonanze culturali.

### 1.1. Abitare ed essere: la casa tra bene e servizio

Molto prima che le neuroscienze si imponessero nel dibattito architettonico, numerosi autori hanno approfondito il tema dell'abitare e dell'essere. In Heidegger (1951), la funzione dell'abitare è il principio fondamentale dell'esistenza; è il vivere in un luogo, prenderne possesso attraverso la costruzione di un edificio come atto sostanziale dell'abitare (e quindi dell'essere – che in Heidegger trovano una esplicita mutua relazione), trovarvi rifugio ed incontrarsi con altri uomini, scambiarsi esperienze; significa anche dar forma al proprio spazio, trasformarlo o crearlo artificialmente, lasciandovi impressi i segni della propria intelligenza (Norberg-Schulz 1971).

Il concetto di abitare, per quasi tutti gli autori, va oltre lo spazio confinato dell'alloggio in senso stretto con una duplice valenza: uno legato allo spazio domestico e uno allo spazio pubblico. Lo spazio domestico è nella sua staticità fisica accompagnato dalla dinamicità di ciò che in essa si svolge: relazioni, conversazioni, vissuti, esperienze (Filighera, Micalizzi 2018). La relazione con – e nello – spazio pubblico significa espandere la propria personalità nella riappro-

priazione dell'ambiente pubblico, sia dal punto di vista mentale che fisico (La Pietra 2019). Oggi, come sostenuto da Ábalos (2009), è senza dubbio necessaria una riflessione sulla qualità dell'abitare (e quindi, come problematizzato da Heidegger, dell'essere) per appropriarsi dello spazio privato e, per estensione, dello spazio pubblico.

Dal punto di vista fisiologico, il concetto di casa nasce in epoca preistorica come riparo provvisorio: l'uomo aveva bisogno di trovare rifugi naturali dove proteggersi dagli animali e dagli agenti atmosferici. Caverne, buche nel suolo, alberi cavi erano soluzioni scomode e fredde ma sufficienti per rispondere ai loro bisogni di nomadi. Dalla ricerca di un giaciglio offerto dalla natura, con l'acquisizione di tecniche per la coltivazione della terra e la conseguente stanzialità, il bisogno di un riparo si evolse inseguendo le nuove esigenze dettate dall'evoluzione del genere umano.

Dal punto di vista psicologico, come in ogni processo creativo, la costruzione di ogni oggetto, oltre ad avvalersi di regole predefinite affinché sia funzionale, nasce da una elaborazione soggettiva della realtà, dal significato che ogni singolo individuo attribuisce all'oggetto in questione, dando così specificità e unicità all'oggetto stesso. Allo stesso modo una casa, oltre a rispondere ai bisogni primari degli abitanti, racconta della personalità, della cultura e delle aspirazioni di chi la abita. Marc (1977) sostiene che la casa è la più piena espressione del sé perché abitare non è solo occupare uno spazio ma in qualche modo si materializza ciò che si è e rende reale ciò che siamo. La nostra identità prende forma nell'oggetto-casa. "La casa diviene custode di tracce identitarie: di precipitati oggettuali attraverso cui prendono forma ricordi, momenti e soprattutto modi di essere, stati della mente. L'abitare diviene (...) una pratica in cui ciascuno cerca di ritagliarsi la sua dimensione o il suo habitat per rispondere in primo luogo (...) al bisogno di esserci, di riconoscersi e di scoprirsi unico" (Filighera, Micalizzi 2018, p. 12).

E nel rendere materia ciò che siamo, comunichiamo all'Altro "chi" siamo. Chi accede ad una casa, coglie in pochi attimi l'essenza di chi vi abita e le sue abitudini. È in grado di individuarne la ricchezza, la prosperità o, di contro, la fragilità economica. Può intuire la presenza di bambini, oppure di anziani. Quanti sono i componenti della famiglia. E più ancora, nello specifico, se chi vi abita è solito cucinare, viaggiare o lavorare nella propria abitazione. Molto più degli abiti (seconda pelle, dopo quella fisiologica), la terza pelle<sup>4</sup> (la casa) non riesce a nascondere chi siamo, in quanto essa è una "istantanea dell'anima" (Marc 1977).

Proprio perché la casa racconta chi siamo, vi è sempre stato negli uomini il desiderio di migliorare la propria dimora, di investire tempo e denaro per andare oltre al soddisfacimento dei bisogni primari immediati: la casa ha indicato, a partire dalla fine del nomadismo, potere, ricchezza e prestigio. Riprendendo la relazione tra abitare ed essere, ovvero di come l'abitare sia il modo proprio d'essere dell'uo-

4 Per un approfondimento sul tema si veda (Pozzi 2007).

mo, essa costituisce un punto di partenza per questo contributo, che si interroga sull'evoluzione dell'abitare da "asset" a crocevia di servizi.

## 1.2. I bisogni dell'uomo, l'evoluzione della casa

La casa, come luogo al centro dell'abitare, è da considerarsi come un'area di *welfare*, poiché è l'ambito in cui trova risposta un'ampia gamma di bisogni primari di tipo sociale, economico e simbolico (Poggio 2005). Per questo motivo ogni modifica della casa nel corso dei secoli è strettamente legata ai cambiamenti dell'uomo e dei suoi bisogni in relazione all'evoluzione della società.

Nel 1954 lo psicologo statunitense Maslow (1978) formulò un modello dello sviluppo umano basato su una gerarchia schematica di bisogni, la "piramide dei bisogni", un modello a cinque livelli definiti "bisogni primari": bisogni fisiologici, riferiti alla sopravvivenza; di sicurezza e protezione, che riguardano l'integrità del proprio corpo, necessità di denaro e di un alloggio; di appartenenza, collegate alla natura sociale e di relazione; di stima, suddivisa in inferiore (come il bisogno di apprezzamento, la dignità, l'inclusione sociale...) e superiore (come rispetto per se stessi, indipendenza, libertà...); infine di autorealizzazione, legato alla crescita e alla "necessità di esserci". I bisogni fisiologici – nutrirsi, avere un riparo e dormire – sono posti nel primo gradino come fattori indispensabili per la sopravvivenza umana. Una volta soddisfatti i bisogni fisici, l'individuo "sale" di un gradino la piramide e ricerca la sicurezza (protezione o stabilità economica). Il terzo gradino riguarda l'appartenenza sociale: ognuno ha bisogno di sentirsi parte di un gruppo, che sia familiare, religioso, amicale ecc., in cui veder riconosciuto il proprio valore e la propria importanza. Maslow sottolinea che, se non soddisfatti, questi primi quattro bisogni causano uno stato di tensione e di ansietà che impedirebbero di soddisfare il più evoluto della gerarchia: il bisogno di autorealizzazione.

Gli studi di Maslow, allineati con lo spirito del tempo legati al capitalismo e al consumismo, indicavano una via per il raggiungimento del benessere dell'individuo. Il suo modello, a volte criticato per la semplicistica rigidità, denuncia la sua datazione, ma è utile in questa sede perché consente, in una prima istanza e in maniera schematica, di affrontare nelle riflessioni che seguono, il tema della motivazione, motore che muove ogni essere vivente alla soddisfazione di un dato bisogno. L'impulso motivazionale scatta ogni volta l'individuo avverta un bisogno dato dalla percezione di uno squilibrio tra la situazione attuale e una situazione desiderata. Una sorta di insoddisfazione che spinge l'uomo a procurarsi i mezzi necessari per soddisfare il suo bisogno e che trova appagamento per un tempo limitato, lasciando presto il campo ad un nuovo obiettivo da raggiungere, un altro bisogno da soddisfare, in una rincorsa senza pause né fine.

Adler, fondatore con Freud e Jung della "psicologia del profondo" (Accursio, Bucolo 2007), può aiutarci ad approfondire questo concetto e ad introdurlo nel presente approfondimento sui rapporti tra architettura e psicologia. Adler, in-

fluenzato anche da Nietzsche (2001), sosteneva la presenza innata nell'uomo di una spinta che egli definiva "aspirazione alla superiorità", intesa non in termini di superiorità verso l'altro, ma verso sé stessi (Adler 2008); una spinta che è volta al superamento dei propri limiti e al miglioramento delle proprie condizioni, o prestazioni. Se questa visione oggi ci appare scontata, agli inizi del Novecento appariva come una rivoluzione del pensiero. Questa "volontà di potenza" (Adler 1912) è una spinta innata verso il miglioramento di sé stessi, fino ad arrivare al tentativo di raggiungere la perfezione. Poiché la potenza si esprime anche attraverso potere, ricchezza e prestigio, è conseguenza logica che la casa diventi la massima espressione di questa superiorità e potenza. L'uomo aspira all'acquisto di una casa, di un bene immobile, che viene sempre più ampliato e arricchito: più aumenta la disponibilità economica, più si aspira ad una casa più grande. La ricerca di stabilità (familiare, economica...), concepisce il cambiamento solo come fase di passaggio per ritrovare una stabilità migliore. "Il cambiamento era considerato un intervento preliminare e temporaneo, destinato a condurre a un'epoca di stabilità e pace, e pertanto anche di benessere e agi: era dunque una necessità limitata alla fase di passaggio da strutture, ordinamenti e assetti vecchi, arrugginiti, marci, friabili e fragili, e comunque inaffidabili e scadenti, ai loro sostituti creati su ordinazione e definitivi perché perfetti, a prova di vento, di acqua e di storia" (Bauman 2011, p. IX).

## 2. Verso la liquefazione dei modelli di abitare

La mutazione esigenziale degli spazi dell'abitazione è sempre stata legata a una convergenza di diversi aspetti legati alla demografia, alla condizione abitativa, lavorativa e familiare (Istat 2021). Negli ultimi decenni si assiste ad uno scenario evolutivo<sup>5</sup> in cui gli spazi abitativi stanno mutando e stanno inglobando servizi prima esclusi dall'abitazione tradizionale: questa tendenza è ormai evidente nella domanda e nell'offerta del mercato immobiliare. La pandemia di Covid-19 ha accelerato e reso ancor più evidente questa mutazione: le nuove modalità d'uso generate dal confinamento hanno confermato l'urgenza di rinnovare gli spazi delle abitazioni, evidenziando l'importanza del rapporto tra bisogni dei fruitori e ambiente domestico, anche a superamento del modello monofunzionale novecentesco che continua a caratterizzare le nostre città.

Così come la società è passata da una certa "solidità" ad una liquidità dinamica (Bauman 2011), allo stesso modo il paradigma abitativo cambia, divenendo da statico a dinamico: dall'analisi di report statistici emergono la carenza di servizi nell'a-

5 Riprendendo il concetto di liquidità di Bauman con la teorizzazione del nomadismo digitale nella comunità contemporanea, questo contributo riflette sul nomadismo in ambito abitativo nell'epoca contemporanea, nei contesti dei grandi centri urbani, non considerando quindi le tante altre possibili accezioni date dalla sociologia, volendo concentrarsi soprattutto sugli aspetti legati all'organizzazione e gestione delle città.

bitazione e l'inadeguatezza dello spazio abitativo rispetto alle esigenze variabili dei fruitori (FederCasa 2020). Inoltre, rispetto alla mobilità sociale, alle disuguaglianze di genere e generazionali e all'evoluzione del mercato del lavoro, è evidente (Istat 2020) un'inerzia degli ambienti residenziali nel recepire i cambiamenti in atto nell'organizzazione del lavoro (da casa) dovuta alla riconfigurazione delle attività della giornata, dimostrando la totale assenza di flessibilità spaziale, dimensionale, funzionale e di servizi di supporto.

Sempre più emergono nuovi fruitori, portatori di un uso abitativo transitorio nel mercato immobiliare, che definiscono nuove categorie sociali (CDP 2018). La temporaneità abitativa riflette la dinamicità di certe fasce della popolazione: i giovani, per motivi di lavoro e studio, gli adulti, legati a nuove strutture familiari composte da famiglie unipersonali o mono-genitoriali, e i senior<sup>6</sup>.

Questo dinamismo denuncia un senso di incertezza e di autonomia (che si può declinare in economica, lavorativa, abitativa, familiare), che richiede una risposta abitativa a costi contenuti e in grado di poter integrare, in uno spazio fisico dalle dimensioni ridotte nelle grandi aree metropolitane, un livello tecnologico improntato alla funzionalità (Heath, Cleaver 2016). Si delinea una richiesta legata a spazi flessibili e condizioni del mercato più fluide, soprattutto in relazione alla variabile tempo (Bergan et al. 2020). In risposta a ciò, il mercato residenziale ha solo parzialmente diversificato l'offerta di spazi abitativi, soprattutto in quattro segmenti emergenti calibrati su un orizzonte lavorativo o di studio breve<sup>7</sup>: *student housing*, *micro-living*, *multifamily* e *senior housing* (ANCE 2019), con locazione a breve-media durata con spazi e servizi comuni flessibili, dinamici e di alta qualità (Pozzi et al. 2022) e una gestione dinamica più simile ai modelli alberghieri che a quelli residenziali.

Lo *student housing* offre alloggi dalle dimensioni ridotte (camera o posto letto), con spazi e servizi condivisi.

Il *micro-living* si rivolge a giovani professionisti con un alto potere d'acquisto (nomadi digitali, *city users*) e lo spazio abitativo funge da luogo di appoggio. Il prodotto offerto consiste in spazi innovativi e curati (attrezzatura e dotazioni) dalle dimensioni contenute con condivisione di servizi che svolgono un ruolo chiave<sup>8</sup>.

Il *co-living* e il *serviced apartments* si pongono tra il *micro-living* e il *multi-family* e si localizzano in aree metropolitane con un'elevata dotazione di servizi. Il *co-living* è rivolto ad una fascia giovane (25-35 anni) e prevede l'affitto di una stanza singola con la condivisione spazi con gli altri inquilini (cucina, lavanderia,

6 Per un approfondimento sulla mobilità abitativa e lavorativa si veda Istat (2021): nel 2019, 87 mila persone si sono trasferite all'estero ed è in crescita il trasferimento interno al confine nazionale (quasi 1,5 milioni di trasferimenti).

7 Per offrire un'idea dell'impatto in Europa, il settore del *living* ha raggiunto 83,4 miliardi di investimenti nel 2020: <https://www.jll.de/content/dam/jll-com/documents/pdf/research/jll-european-living-investor-survey-2020-jll-and-asi.pdf>.

8 <https://www.alfred-mueller.ch/it/forum/articolo/micro-living-la-soluzione-abitativa-smart-che-conquistera-il-mondo>.

palestra...)<sup>9</sup>. Il *serviced apartments* prevede appartamenti per professionisti con un elevato potere d'acquisto e il ruolo chiave è svolto dalla gestione dei servizi (che possono essere anche esterni e di delivery), a cura di operatori professionisti (portineria, vitto, pulizia, strutture ricreative...) <sup>10</sup> con garanzia di check-in e check-out 24/7 e gestione autonoma attraverso smartphone<sup>11</sup>.

Il *multi-family*, per giovani coppie e single (con un basso potere d'acquisto rispetto ai precedenti), è caratterizzato da una forte flessibilità per consentire all'abitazione di offrire spazi diversi in base alle mutanti esigenze della famiglia. Rispetto ai precedenti modelli i contratti di locazione sono più lunghi e le proprietà sono gestite da investitori o società<sup>12</sup>.

Il *senior housing*, destinato ad anziani autosufficienti, prevede alloggi indipendenti e spazi/strutture comuni, offrendo servizi opzionali di cura e assistenza, portineria, lavanderia, attività sociali<sup>13</sup>.

### 3. Le (i)stanze di ieri e di oggi: verso una nuova idea di casa

Dal punto di vista psicologico, i cambiamenti in atto nella residenza non sono ancora stati pienamente approfonditi, ma in questa nuova prospettiva anche l'idea di casa cambia. In una società in continuo movimento la casa non può più essere un bene immobile o un simbolo di potere, di ricchezza e di prestigio, ma deve assurgere ad una nuova funzione, divenendo semplicemente un mezzo per raggiungere altri scopi, un bene di consumo che permetta di rispondere a esigenze immediate che cambieranno in tempi brevi.

La casa sta quindi perdendo il suo ruolo di affermazione per i suoi abitanti, ma continua ad essere un oggetto comunque necessario. Maslow sottolineava come per raggiungere i bisogni di ordine superiore, debbano essere soddisfatti quelli più elementari. Abbiamo ancora bisogno di un posto in cui dormire, sentirci sicuri e protetti: è possibile trovare tutto ciò in un luogo che non possieda stabilità? E, partendo da Heidegger, è possibile “essere” se l’”abitare” è instabile e non ha più come conseguenza e fondamento il “costruire”?

Le nuove forme di co-abitazione sembrano rispondere alle esigenze emergenti legate ad un “dinamismo al ribasso” dell'economia e delle relazioni e permettono

9 [https://www.corriere.it/sette/attualita/20\\_agosto\\_21/co-living-abitare-insieme-da-adulti-generazioni-affitto-1fd3a650-e003-11ea-b249-6f6ea5975045.shtml](https://www.corriere.it/sette/attualita/20_agosto_21/co-living-abitare-insieme-da-adulti-generazioni-affitto-1fd3a650-e003-11ea-b249-6f6ea5975045.shtml).

10 <https://hospitalitylawlab.net/2019/07/25/la-figura-del-serviced-apartment-fra-locazione-e-ricettivita/>.

11 <https://www.buytorent.house/2021/08/20/guadagnare-affittando-casa-cosa-sono-i-serviced-apartments/>.

12 <https://www.cbre.it/it-it/about-cbre/blog/articolo/5-fattori-mercato-btr>.

13 A livello internazionale si evidenziano tipologie con caratteri comunitari e logiche di casa-servizio: immobili con funzioni private (alloggi) e collettive (servizi), per coniugare le esigenze di indipendenza della persona con quelle di socialità e prima assistenza (Nomisma 2019).

all'uomo di muoversi secondo le esigenze del momento. In qualche modo si è tornati ad essere "nomadi": una dinamicità non certo espressione di un miglioramento della società, quanto piuttosto di un suo impoverimento, in quanto questo fluttuare tra contesti diversi rende più difficoltosa la costruzione di un nucleo di stabilità affettiva, base dell'evoluzione umana (Nocenzi 2019; Romano 2004). Le condizioni di lavoro precarie, i contratti a progetto, gli spostamenti continui creano una tendenza a cambiare continuamente e innescano una sorta di continuo peregrinare che lascia incompiuti, indefiniti anche dal punto di vista psicologico (Orsenigo 2009).

Da un punto di vista sociologico questa trasformazione è un fenomeno largamente studiato e da molti segnalato come potenziale pericolo (Corvo 2020), ma in questa sede vogliamo affrontare i suoi risvolti psicologici sull'abitare, indagando le ripercussioni sui nomadi non-per-scelta del nostro tempo, costretti a cercare giacigli più o meno dignitosi al fine di perseguire il proprio scopo di autoaffermazione.

Questa ricerca di un luogo in cui dormire (perché spesso ci si limita a questo, almeno nei primi giorni in una nuova città) è quasi sempre guidata dall'urgenza temporale e dalla scarsità di risorse economiche. Si finisce così per accettare situazioni indesiderabili, nella speranza, spesso disattesa, di poterle presto migliorare.

Facendo riferimento alla piramide di Maslow, all'inizio un tetto e un letto possono sembrare sufficienti, soddisfacendo bisogni primari fisiologici. Maslow, però, ci invita a proseguire nella scala dei bisogni: come possiamo conciliare le nostre esigenze con le esigenze del tempo che stiamo vivendo?

Per rispondere a questa domanda occorre partire dall'accezione di Piaget (1964) secondo cui l'intelligenza è la capacità di adattamento: l'essere umano è in grado di adattarsi in vario modo a qualunque ambiente, purché l'adattamento sia inteso come trasformazione dell'ambiente e non accettazione passiva di esso. La proposta che qui formulata considera come punto di partenza questa intelligenza che trasforma, introducendo la possibilità di esplorare gli spazi di vita come "spazi mentali" piuttosto che spazi fisici e quindi ad intendere il "costruire" di Heidegger come possibilità metaforica offerta dai nuovi modelli di vita.

Freud introdusse un nuovo modo di concepire l'uomo elaborando una teoria per spiegare la personalità umana e individuò tre fondamentali componenti, chiamate istanze: Io, Es e Super-Io. L'interazione di queste tre dimensioni (Nagera 1970) caratterizza ogni singola persona dando unicità ad ogni individuo.

L'Es è la parte più istintiva dove desideri e impulsi si manifestano nella loro assoluta e sfrenata libertà; è dominato dal principio del piacere e richiede la soddisfazione immediata di ogni desiderio. Genera costanti pressioni che devono essere gestite dall'Io che, seguendo "il principio di realtà", gestisce l'istintività dell'Es per mantenere l'individuo in sicurezza e integrato nella società. L'Io si può definire come l'amministratore della personalità, colui che pondera le decisioni, controlla gli impulsi e gestisce i rapporti con l'altro. Si propone come un mediatore tra le richieste dell'Es e le esigenze del Super-Io. Il Super-Io, volto



alla perfezione e all'ideale del Sé, spinge l'individuo affinché affermi sé stesso. Nel Super-Io esistono i concetti di bene e male, di giusto e di sbagliato, manifestandosi come una sorta di coscienza morale.

L'interazione di queste tre istanze orienta il comportamento dell'individuo, nella ricerca di un difficile e dinamico equilibrio. Le istanze si muovono in direzioni spesso opposte ed hanno richieste diverse, ma tutte coesistono all'interno della psiche umana ed hanno pari diritti e dignità.

Per affrontare le questioni psicanalitiche dell'abitare, di seguito viene proposto un parallelismo tra lo spazio mentale delle istanze e le stanze della casa, nella consapevolezza che questo esercizio, seppur utile a comprendere le proposte di queste argomentazioni, sia riduttivo della complessità del pensiero psicanalitico: l'Es, come spazio caotico delle pulsioni, può essere metaforicamente identificato con il letto in cui dormire ed esercitare la propria sessualità e per certi versi l'armadio in cui raccogliere le maschere che mettiamo per uscire di casa; il Super-Io, inteso come insieme di regole e convenzioni, con lo stesso spirito figurativo, ricade certamente sulla scrivania quale luogo del dovere, che si manifesta nella contabilità domestica, nel lavoro e nei compiti; l'Io, che media tra le altre due istanze, è dunque lo spazio della transizione, dell'equilibrio e della creatività ponderata e si può identificare nel living, nella cucina e negli spazi di accoglienza. Le tre istanze trovano così, o dovrebbero trovare, una correlazione in luoghi definiti. Almeno così era nel modello di abitare tradizionale.

Oggi, però, la corrispondenza tra istanza e spazio fisico sta mutando: in un modello residenziale a cluster o nei co-living, lo spazio dell'Es è ancorato al letto e all'armadio e si colloca nello spazio in cui si dorme, che resta uno spazio privato, anche se a volte condiviso con estranei. Il Super-Io, tradizionalmente collocato nei luoghi di lavoro e nella scuola, oggi si sta ricollocando, anche a causa del lavoro da remoto, su una scrivania dentro lo spazio abitativo, spesso dentro la camera da letto, e quindi sta invadendo in qualche modo lo spazio dell'Es. L'Io fatica a trovare un proprio luogo, in quanto gli spazi di mediazioni tradizionali – living e cucina – sono sempre più contratti e, da luoghi di armonia e tranquillità, in cui potersi esprimere e creare, si trasformano in luoghi di completamento (ad esempio, anziché cucinare ci si limita a riscaldare cibo pronto) e non sono più luoghi baricentrici della vita, ma solo spazi di incroci casuali o di connessione individuale virtuale a piattaforme streaming o social media.

Se dunque le istanze possono difficilmente essere identificate in un luogo determinato della casa, mettendo a repentaglio l'equilibrio stesso dell'individuo, nuove strategie di equilibri devono essere messe in campo per gestire le istanze, come l'utilizzo degli spazi mentali. Questa ricerca è necessaria, perché è convinzione di chi scrive che relegare la realizzazione di sé all'infosfera<sup>14</sup> (Floridi 2020) senza occuparsi della fisicità della propria condizione di abitante non sia salutare né percorribile.

Dal momento in cui lo spazio attribuito alle istanze non è più uno spazio fisico stabile ma diviene un non-luogo che può mutare nel tempo e nello spazio, anche una piccola casa condivisa può recuperare le proprietà essenziali di una casa “tradizionale”. Nel seguente paragrafo vengono illustrate, con il medesimo spirito di (e)semplificazione metaforica verso buone pratiche quotidiane, alcune chiavi di lettura per affrontare il progetto dello spazio dell’abitazione contemporanea, al fine di sostenere una crescita ed uno sviluppo equilibrato degli abitanti attraverso una precisa collocazione delle istanze, in attesa che studi psicanalitici approfonditi e ricerche progettuali possano analizzare l’evoluzione del fenomeno e concretizzare proposte nuove per gestire le emergenze dell’abitare condiviso.

### 3.1. Possibili traiettorie per il futuro delle abitazioni liquide

Innanzitutto, le tre istanze devono avere lo stesso peso e lo stesso valore: per fare ciò è necessario prestare molta attenzione alle scelte compiute dagli architetti e dagli abitanti. Le tre istanze devono essere separate, se non spazialmente, almeno temporalmente, per evitare l’insorgere di stati di confusione che possono dare anche origine a stati patologici nel lungo termine.

La regola generale è che ogni casa, anche se è intesa come solo un servizio a noleggio, debba avere qualcosa che la faccia appartenere al fruitore, pena la mancanza di empatia e la dissociazione da essa, con la conseguente impossibilità di recuperare in essa il valore delle (i)stanze. Basta una lampada, una fotografia, un piccolo soprammobile che rimandi ad una dimensione privata, che abbia in un certo senso una funzione simile agli oggetti transizionali di Winnicott. In quest’ottica, rivestono un ruolo fondamentale le scelte progettuali architettoniche, ma ancora più importanti sono le scelte degli oggetti che l’architettura ospita. Le linee guida che seguono sono divise per “spazi privati”, intesi come spazi del singolo, quali la stanza con il letto ed eventualmente il bagno e spazi “comuni” come la cucina condivisa, il tavolo da pranzo, il living e la lavanderia.

Per quanto riguarda gli *spazi privati*, è necessario che le stanze mentali abbiano delle “porte”, ovvero che il passaggio della soglia che conduce da una (i)stanza all’altra sia definito e chiaro. Il punto di partenza è il letto: esso dovrebbe servire solo per dormire o per la sessualità. Il lavoro o la fruizione di piattaforme streaming non dovrebbero avvenire da qui, ma da una poltrona collocata nello spazio privato. Anche il computer, che oggi ha una valenza di obbligo (studio e lavoro) e di svago (Netflix...) dovrebbe poter passare tra queste due funzioni in modo definito, cambiando magari account o combinazioni di colore, così che sia sempre chiaro in quale (i)stanza siamo.

Se il fruitore cucina in camera o vive da solo in un piccolo monolocale, la scrivania ed il tavolo coincidono: per “voltare pagina” e passare dal dovere dello studio al piacere del nutrimento basta mettere una tovaglietta o spostare la sedia da un lato all’altro, così che possano chiaramente mutare le condizioni fisiche e la mente si prepari al cambio di (i)stanza. A proposito di cucina: esistono mobili

contenitori che, come un armadio, racchiudo un'intera cucina, così che la (i) stanza del cucinare si apra insieme alle ante e si richiuda con esse. Altra strategia importante è l'adozione di sistemi-contenitori, che consentano rapidamente di passare da una (i)stanza ad un'altra: terminata la necessità di un oggetto esso va riposto, così da fare spazio (soprattutto mentale) per il prossimo oggetto e la prossima stanza. Altro elemento chiave che può segnare il passaggio di (i) stanza è la luce: oltre alla luce naturale che evidenzia il passaggio del tempo nel ritmo circadiano, la luce artificiale può facilmente modificare la fisicità di un luogo. Ogni spazio privato dovrebbe avere una luce principale appesa al soffitto, quale luce generale; dovrebbe poi avere luci particolari che segnalino le singole (i)stanze: una lampada che diffonda una luce fioca e calda di fianco al letto, una lampada da scrivania con luce bianca per lo studio/lavoro, una lampada da terra per quando ci sono ospiti.

Per gli *spazi comuni*, queste soglie sono più difficili da immaginare, anche se possibili e necessarie.

Adler afferma (1912) che la salute mentale si genera da un equilibrio, dinamico, tra la "volontà di potenza", già prima citata, e il "sentimento sociale", cioè quella spinta innata e irrefrenabile di cercare l'Altro e comparteciparvi emotivamente. Ed è proprio negli spazi comuni che l'Io incontra l'Altro e si manifesta a pieno. "La casa non è soltanto un luogo fisico organizzato funzionalmente ma è una metafora del corpo umano, dei legami sociali e di una cultura che contribuisce a rinnovare" (Marrone 2014, p. 72). La cucina e il living comune devono quindi essere un luogo di incontro di singoli Io. Perché questo avvenga occorre che ciascun abitante voglia mettere in gioco sé stesso affermando, innanzitutto, la propria identità: è pertanto fondamentale avere un proprio posto a tavola, una propria tovaglietta su cui mangiare, un proprio bicchiere, in modo che sia chiaro che ciascuno abbia una propria identità. Occorre poi che ciascun singolo si adoperi per il bene comune, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità anche per gli altri, magari cucinando una volta alla settimana per tutti, magari suddividendosi i compiti come una squadra. In ogni caso vanno evitate le convivenze in cui ciascuno vive gli spazi comuni come il self-service di una mensa, ignorando i propri coinquilini, poiché nel lungo periodo in questo modo si mortifica l'Io e si affievolisce il "sentimento sociale", base della società civile ed organizzata. Anche negli spazi comuni al cambio di attività dovrebbe cambiare il setting, segnalato almeno di un cambio di luce o di prospettiva.

Per concludere, è importante che gli abitanti di queste forme di vita "liquide" abbiano un ruolo consapevole e attivo e imparino ad abitare "altrimenti" come forma necessaria di "essere". Devono avere un'alta soglia di attenzione: non possono essere pigri, pena la contaminazione e la confusione delle stanze, che può essere occasionale, ma non certo la regola. Bastano piccoli gesti attenti per trasformare le relazioni, anche fisiche, dentro una casa: se per alcuni un piccolo rettangolo di stoffa orientato può trasformare un qualunque spazio in un luogo di preghiera, allo stesso modo oggetti semplici, ma pensati con criterio e

utilizzati con cognizione, possono espandere il luogo dell'abitare, nella consapevolezza che prendersi cura della propria casa e delle proprie (i)stanze significhi prendersi cura di sé.

## Bibliografia

- Ábalos, I.  
2009 *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Melotto, B., (ed.), Marinotti, Milano.
- Accursio, G., Bucolo, G.  
2007 *Psicologia del profondo. Modelli e tecniche di psicoterapia psicodinamica*, Franco Angeli, Milano.
- Adler, A.  
1912 *Über den nervösen Charakter*, Bergmann, Wien.
- Adler, A.  
2008 *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario*, in Ansbacher, H. L., Ansbacher, R. R. (ed.), Edizioni Univ. Romane, Roma.
- ANCE  
2019 *Un mercato industriale dell'affitto*, Strategic seminar June 26th, 2019.
- Bauman, Z.  
2011 *Modernità liquida*, Minucci, S., tr. it. Laterza Editore, Bari.
- Bruner, J.S.  
1992 *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CDP Cassa Depositi e prestiti  
2018 *Smart Housing. Le nuove dimensioni dell'abitare*, Report monografico, 4 ottobre 2018.
- Corvo, P.  
2020 *The Thought of Zygmunt Bauman as a Key for Introducing a New Social Theory*, in Nocenzi, M., Sannella, A. (ed.) *Perspectives for a New Social Theory of Sustainability*, Springer, Cham.
- Federcasa  
2020 *Dimensione del disagio abitativo pre e post emergenza covid-19 numeri e riflessioni per una politica di settore* <http://cms.federcasa.it/download.aspx?id=9fe957dd-f413-476f-ba81-4c05cf30149e>
- Filighera, T., Micalizzi, A.

2018 *Psicologia dell'abitare. Marketing, architettura e neuroscienze per lo sviluppo di nuovi modelli abitativi*, FrancoAngeli, Milano.

Floridi, L.

2020 *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Gallese, V.

2005 *Embodied Simulation: From Mirror Neurons to Phenomenal Experience*, in "Phenomenology and the Cognitive Sciences", 4, pp. 23–48.

Gallese, V., Pallasmaa, J., Mallgrave, H., Robinson, S.

2015 *Architecture and Empathy*, A Tapio Wirkkala–Rut Bryk Design Reader.

Gibson, J.J.

2014 *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Santarcangelo, V. (a cura di) Mimesis Edizioni, Milano.

Heath, S., Cleaver, E.

2016 *Young, free and single? Young adults and independent living arrangements*, in Furlong, A. (ed.), *Handbook of youth and young adulthood*, 2nd edition, New York, Routledge.

Heidegger, M.

1951 *Bauen Wohnen Denken: Vorträge und Aufsätze*, Klett–Cotta Verlag, Stuttgart; tr. it. di Vattimo, G., *Costruire, Abitare, Pensare*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1991.

Istat

2020 *RAPPORTO ANNUALE 2020 La situazione del Paese*, 3 luglio 2020.

Istat

2021 *Migrazioni ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE anno 2019*, 20 gennaio 2021.

Ittelson, W. H.

1983 *La psicologia dell'ambiente*, FrancoAngeli, Milano.

La Pietra, U.

2019 *Abitare è essere ovunque a casa propria*, Corraini, Milano.

Mallgrave, H. F.

2015 *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Cortina Raffaello, Milano.

Marc, O.

1977 *Psychology of the House*, Thames & Hudson Ltd, Londra.

Marrone, V.

2014 *L'abitare come pratica sociale*, Mimesis Edizioni, Milano.

Maslow, A. H.

1978 *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio Ubaldini, Roma.

Nagera, H.

1970 *Basic Psychoanalytic Concepts on Metapsychology, Conflicts, Anxiety and Other Subjects*, Allen & Unwin, London.

Nietzsche, F.

2001 *La volontà di potenza*, Ferraris, M., Kobau, P. (a cura di), Bompiani, Milano.

Nocenzi, M.

2019 *Verso una società sostenibile. (Non) umani, reti, città e la sfida del cambiamento*, Nuova Cultura, Roma.

Nomisma

2019 *SENIOR HOUSING Opportunità e sfide per il mercato immobiliare*, Newsletter Osservatorio Immobiliare Nomisma, n.1, 15 aprile 2019.

Norberg-Schulz, C.

1971 *Existence, space & architecture*, Praeger Publishers, New York – Washington; tr. it. di De Dominicis, A.M., *Esistenza Spazio Architettura*, Officina Edizioni, Roma, 1975.

Orsenigo, A.

2009 *I riflessi sul piano psicologico di flessibilità, precarietà e povertà relazionale del lavoro*, Franco Angeli, Milano.

Pallasmaa, J.

2005 *The eyes of the skin: Architecture and the Senses*, Wiley-Academy Press, Chichester, West Sussex.

Piaget, J.

1964 *Psicologia dell'intelligenza*; tr. it. Di Marzi, A., Editrice Universitaria, Firenze.

Poggio, T.

2005 *La casa come area di welfare*, in "Polis", n. 19, agosto 2005.

Pozzi, G.

2007 *I sensi della casa*, Urrea-Feltrinelli, Milano.

Pozzi, G., Vignati, G., Ginelli, E.

2022 *Sharing innovation for living. The acceptability of off-site industrialized systems*, in *International Conference Technological Imagination. In the green and digital transition*, Conference Proceedings Springer.

Robinson, S., Pallasmaa, J.

2015 *Mind in Architecture Neuroscience, Embodiment, and the Future of Design*, The MIT Press, Cambridge.

Romano, R. G.

2004 *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, FrancoAngeli, Milano.

Stemberger, G.

2008 *Gestalt Theoretical Psychotherapy (The Diagnostic Understanding of Gestalt Theoretical Psychotherapy)*, in Bartuska, H., Buchsbaumer, M., Mehta, G., Pawlowsky, G., Wiesnagrotzki, S. (ed.) *Psychotherapeutic Diagnostics – Guidelines for the new standard*, Springer, New York, pp. 97–108.

Vitta, M.

2008 *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Einaudi, Milano.

Zeki, S.

2007 *La visione dall'interno. Arte e cervello*, Bollati Boringhieri, Torino.